

10^a DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B (2021)

1Re 7,51-8,14; Sal 28; 2Cor 6,14-7,1; Mt 21,12-16

La galleria dei personaggi dell'Antico Testamento prosegue: alla figura di Davide succede quella del figlio, Salomone. Egli è noto soprattutto come il re saggio, l'eroe eponimo della sapienza; ma è anche il costruttore del tempio. D'altra parte, tra il culto e la sapienza c'è un nesso stretto: inizio della sapienza infatti è il timore di Dio. È poi anche il re di pace, come dice anche il suo nome; si distingue e addirittura si oppone a Davide, il re guerriero. A motivo del troppo sangue versato Davide era stato ritenuto inadatto a costruire il tempio. Il tempio sarà poi per sempre chiamato tempio di Salomone; e sarà associato alla magnificenza del suo regno.

Ma nonostante la magnificenza, il tempio è un progetto incompiuto. Così apparve al re fin dall'inizio. Parve poi, finalmente, un cantiere chiuso. Salomone si dispose ad inaugurarlo; ma in fretta si rese conto che esso era ancora incompiuto. Non che mancassero colonne o cornicioni; ma qualche cosa mancava; mai Dio potrà abitare in una casa fatta dalle mani dell'uomo. Per accogliere la presenza di Dio il tempio ha bisogno di preghiera, dell'invocazione di quanti vi entrano.

Finiti i lavori, venuto il giorno dell'inaugurazione, Salomone subito intuì il carattere incompiuto della sua fabbrica. S'era abituato ormai ad andare al tempio come si va in un cantiere; anche ora, ogni volta che vi tornava, vedeva che c'era ancora qualche cosa da fare. Soprattutto, occorreva pregare; con la preghiera allargare i muri. Per riconoscere nel tempio la casa di Dio, e non un cantiere, occorreva una conversione di atteggiamento. Lì per lì essa parve difficile ai suoi occhi. Nel tempio vedeva sempre e solo le cose da fare; questa visione lo distraeva dalla preghiera. Il tempio minacciava di rimanere per lui sempre e soltanto un cantiere.

Ogni opera umana corre questo rischio; essa polarizza l'attenzione di chi la produce sulle proprie mani; Dio rimane fuori dal campo visivo. Il tempio non poteva essere questo; era destinato ad essere casa di preghiera e di riposo per tutti i popoli della terra. Quel destino è però sempre da capo rimandato a un altro giorno.

Quel che accade a Salomone per riferimento al tempio accade a tutti noi per riferimento a tutte le nostre opere. Esse appaiono sempre incompiute, incapaci di provvedere alle necessità della vita per le quali pure sono state pensate. Ma neppure debbono perseguire un obiettivo tanto alto, provvedere alla vita. Debbono invece obbedire alla sua volontà; soltanto poste sotto il segno dell'obbedienza, liberate dall'ossessione di un'impossibile perfezione, diventano giuste. Quando siano poste sotto il segno dell'obbedienza, d'altra parte, diventano un atto di culto e concorrono in tal senso a costruire il tempio.

Quasi a riconoscere la propria difficoltà a stare nel tempio come si sta nella dimora della sua gloria e non in un cantiere, Salomone inaugura il tempio con un'invocazione. Egli confessa con franchezza quest'evidenza: non è possibile che Dio abiti in una casa fatta da mani d'uomo. E tuttavia chiede al Signore di tenere gli occhi aperti giorno e notte sulla dimora consacrata al suo nome. Ogni volta che quel nome risuonerà nel tempio, Egli dovrà dal cielo ascoltare e perdonare.

Prima di formulare la preghiera, Salomone porta nel tempio le ricchezze accumulate da Davide. Porta, soprattutto, l'arca dell'alleanza; essa già negli anni della vita nomade del deserto era stata il segno della sua presenza. L'arca è portata nel

santuario con grande solennità; *immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità*. L'arca fu poi introdotta nel *Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini*. In quell'arca – precisa il cronista – non c'era nulla, se non *le due tavole di pietra, che vi aveva depresso Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti*. Realizzato il loro compito i sacerdoti uscirono dal tempio.

A quel punto il tempio fu riempito da una nube; non rimase alcun posto per i sacerdoti. *Non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube*. In tal modo è suggerita la verità spirituale del tempio: esso non è il luogo delle cerimonie, il luogo destinato ad accogliere un'opera umana, sia pur sacra; è soltanto il luogo dell'adorazione. *Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura*, così si espresse Salomone. Il tempio è qualificato come *una casa eccelsa*, come un luogo alto e altro, al quale agli uomini non è permesso di salire. Esso sarà soltanto per Dio, *sua dimora in eterno*.

Il destino facile di ogni tempio è quello di diventare luogo delle opere umane, dei riti e dei sacrifici. Più a rischio di tutti gli altri sono, sotto tale profilo, i sacerdoti, e anche i sacrestani, i chierichetti, i frequentatori abituali tutti del tempio; senza neppure rendersene conto, essi fanno del tempio il luogo dei loro traffici.

Quando, giunto ormai al termine della sua vita, *Gesù entrò nel tempio*, dovette ripetere l'opera di pulizia compiuta fin dall'inizio ad opera della nube; scacciò tutti coloro che lo occupavano, *che vendevano e compravano*. Interpretò il suo gesto e insieme lo giustificò citando le parole di Geremia, il profeta che già aveva tentato di purificare il tempio; sue sono le parole che Gesù ripete: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera*. I mercanti invece ne fanno *un covò di ladri*.

Matteo poi aggiunge una notizia improbabile: proprio in quel momento *nel tempio gli si avvicinarono ciechi e storpi, ed egli li guarì*. La notizia manca negli altri vangeli; appare assolutamente irrealistica. Ma dice la verità sulle molte guarigioni compiute da Gesù nelle sinagoghe, di preferenza in giorno di sabato. Esse manifestavano la prossimità del regno di Dio a questo mondo; in tal senso, riempivano il tempio. Il tempio inteso – s'intende – in senso spirituale, come opera di Dio e non opera degli uomini. Guarendo ciechi e zoppi, Gesù porta a pienezza la vita dimezzata di quanti apparivano come rassegnati a vivere solo in parte. Oggi ancora le chiese sono frequentate soprattutto da bisognosi, da chi addirittura chiede l'elemosina. Che senso ha chiedere l'elemosina? Non è forse il segno di una rassegnazione alla vita dimezzata? Gesù non fa elemosine, ma dice: *Alzati e cammina*. Attraverso le guarigioni si manifesta la prossimità di Dio agli uomini. È in tal modo dissolta la nube, che fin dall'origine scacciava tutti fuori dal tempio.

Il modo di intendere il tempio proprio di Gesù è in conflitto rispetto a quello dei *capi dei sacerdoti e degli scribi*. Vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano, essi si sdegnarono e obiettarono: *Non senti quello che dicono?* In effetti, Gesù di regola scoraggiava le acclamazioni a lui rivolte; questa volta non si oppone; piuttosto interpreta le acclamazioni: *Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?* Come i piccoli di cui dice il salmo sono discepoli: essi hanno inteso bene il senso dei gesti di Gesù, e in Lui hanno riconosciuto il nuovo tempio, il luogo della dimora di Dio con gli uomini. Ci aiuti il Signore a riconoscerlo come la dimora di Dio in mezzo agli uomini e a divenire anche noi il luogo in cui si manifesta la sua gloria.